

Da tutto il paese si leva la condanna per l'azione eversiva

Sdegno per il criminale attentato

Immediate reazioni in Parlamento - Telegrammi del presidente della Repubblica e dei presidenti delle Camere - Interrogazione di tutti i deputati comunisti piemontesi - Dichiarazioni di segretari di partiti e di numerosi esponenti politici

ROMA - Immediata e, ieri pomeriggio, alla Camera, al gravissimo attentato a Carlo Casalegno. Il presidente di turno dell'assemblea, Pietro Bucalossi, ne ha dato notizia ai deputati esprimendo anche a loro nome la più profonda esecrazione per quest'«accaduto appena un'ora prima. Credo di interpretare l'opinione di tutti - ha aggiunto Bucalossi - esprimendo l'augurio che le conclusioni del dibattito al Senato sull'ordine pubblico trovino in atti concreti una pronta e ferma risposta.

Alle parole della presidenza si è associato - in attesa di fornire più ampi ragguagli sull'attentato - il sottosegretario agli Interni, Clelio Darida. Il rappresentante del governo ha sottolineato in particolare la gravità degli eventi che si succedono a Torino, capitale dell'industria italiana - ha detto - e del movimento operaio. Non bisogna dare alcuno spazio ad alcuna copertura - ha aggiunto Darida - a chi tenta di inscenare un pericoloso movimento di reazione, e di spingere a inconsulte, risposte. In questo momento la risposta responsabile del paese deve consistere in un più deciso sforzo di solidarietà tra tutte le forze democratiche per isolare e sconfiggere chi vuole colpire le istituzioni e la libertà di stampa. Il sottosegretario agli Interni ha concluso esprimendo la solidarietà del governo alla città di Torino, alla stampa e ai giornalisti italiani.

Il presidente della Repubblica Leone, dopo aver espresso ai familiari di Carlo Casalegno i sentimenti della sua profonda solidarietà, ha fatto la seguente dichiarazione: «Con Casalegno viene colpito non solo uno dei più illustri rappresentanti della stampa italiana, ma un coraggioso difensore di quello spirito democratico e di quella fede nella civiltà e pacifica convivenza con cui si indirizza da tempo il disegno folle e criminoso dei fautori della violenza. Lo Stato reagirà con fermezza a questi attentati per tutelare quel patrimonio di democrazia e di giustizia nel quale l'Italia deve continuare a credere se vuole superare questo difficile momento».

Il presidente della Camera, Ingrao, ha inviato due telegrammi al direttore della Stampa e alla Fiamma. Nel primo si dice tra l'altro: «In questo grave e amaro momento, più che le parole di sdegno dinanzi all'aggressione criminale contano gli atti e le scelte che devono mettere in grado il regime democratico di sconfiggere i suoi nemici e di difendere un bene essenziale quale la libertà di stampa. Mi auguro che ognuno di noi sappia dare il suo contributo per questa opera divenuta così urgente».

Alla Federazione della stampa Ingrao ha inviato. Invece il seguente telegramma: «Di fronte al nuovo attacco criminale che colpisce i giornalisti italiani, desidero far giungere la solidarietà della Camera dei deputati, nella convinzione che la libertà di stampa è cosa che riguarda tutti».

Dal canto suo, il presidente del Senato Fanfani afferma tra l'altro in un telegramma al direttore della Stampa che «la persistente aggressione alla convivenza democratica italiana rende più pressante e indeclinabile l'impegno di una decisiva azione che proprio stamani il Senato ha chiesto al governo di assumere».

Inoltre, a firma Gian Carlo Pajetta, Libertini, Spagnoli e di tutti gli altri deputati comunisti eletti in Piemonte, è stata presentata alla Camera una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni. Essa dice: «I sottoscritti, colpiti dalla grave notizia giunta da Torino, si rivolgono al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni, esprimendo il loro sdegno profondo, chiedendo di conoscere le circostanze in cui è avvenuto il delitto, perpetrato con la fredda volontà di uccidere, contro Carlo Casalegno, vice direttore della Stampa che essi sperano possa sfuggire alla morte. Essi chiedono quali misure siano state prese

dagli organi competenti per individuare le matrici e le modalità di esecuzione di questo nuovo, efferato atto».

«Essi rilevano - continua l'interrogazione - come questo fatto si inquadri in un clima particolarmente pesante e ormai intollerabile per la città di Torino, al quale i partiti, le forze sociali e tutta la popolazione hanno reagito e intendono rispondere con grande forza d'animo e con profonda coscienza democratica». Sottolineano per altro che è necessaria una più efficace presenza e attività delle forze dell'ordine per stroncare questa violenza eversiva e per sostenere positivamente l'impegno dei partiti e delle organizzazioni democratiche».

Moltissime intanto sono le reazioni, le iniziative e le prese di posizione che sono giunte dai partiti, da esponenti politici e da sindacati. Subito dopo aver appreso la notizia dell'attentato a Casalegno, per la direzione del PCI si è recato a Torino il compagno Ugo Pecchioli.

Il segretario del PSI, Craxi, in una dichiarazione ha detto che a liquidare il terrorismo, diventa la parola d'ordine per la democrazia. E aggiunge: «Il peggio deve probabilmente arrivare e bisogna esserne consapevoli. I socialisti chiedono che a Torino e in ogni altro punto caldo, dove operano con certezza e continuità i nuclei clandestini del ter-

rorismo organizzato, si adottino le possibili misure e si conduca un'azione a fondo e senza sosta per estirpare alla radice il fenomeno criminale».

Dal canto suo, l'on. Ugo La Malfa, presidente del PRI (il partito repubblicano ha presentato anche un'interrogazione alla Camera), afferma in una dichiarazione che l'attentato a Casalegno «indica il grado di barbarie al quale si è giunti nel nostro paese e l'eccezionale gravità della crisi che investe tutti i campi della vita civile».

«Inorridito per il selvaggio attentato» si è dichiarato il sen. Giuseppe Saragat. Anche il segretario del PRI Biasini ha inviato al direttore della Stampa un telegramma. Il segretario della DC Zaccagnini afferma in un telegramma inviato ad Arrigo Levi che «l'inaspimento folle del terrorismo richiede impegno da parte delle forze politiche e sociali per isolare senza omettere gruppi eversivi e imporre una ferma continuità di azione delle forze dell'ordine a tutela della sicurezza dei cittadini e delle istituzioni democratiche». Zaccagnini ha ricevuto ieri pomeriggio - come afferma un comunicato - il ministro degli Interni Cossiga, che gli ha riferito sullo svolgimento del dibattito sull'ordine pubblico tenuto al Senato. Il presidente del gruppo parlamentare dc alla Camera, Piccoli, ha presentato un'interrogazione al

ministro degli Interni. Altra interrogazione è stata presentata dai liberali Bogi, Zanone e Malagodi. La segreteria nazionale del PDUP-Manifesto condanna l'attentato a Casalegno e afferma tra l'altro in un comunicato che non si tratta «solo di un rifiuto morale del terrorismo in genere», ma anche di una condanna politica «di chi vede in questi atti un avversario della propria battaglia».

Il coordinamento unitario di Democrazia proletaria afferma che intende utilizzare una serie di incontri sindacali nella giornata di oggi per chiedere al sindacato «l'adozione di energiche iniziative a tutela dei diritti democratici». In un comunicato Lotta continua afferma che «ha rivendicato l'attentato ha usato la folle parola «giustizia». «Le brigate rosse - continua il comunicato - che hanno rivendicato l'attentato, puntano evidentemente, secondo la logica antiproletaria del terreno bruciato che si coniuga con i piani liberticidi del governo, ad una nuova sterzata a destra che avalli e incrementi l'esistenza dei clandestini in un paese stravolto».

In una interpellanza al ministro degli Interni, i deputati radicali Panella, Bonno, Faccio e Mellini chiedono al ministro stesso se, in relazione all'attentato a Casalegno, «non ritenga suo dovere dimettersi».

Dalla nostra redazione
VENEZIA - E' bastato un intervento - rigoroso come quello del compagno Giuseppe Loffa (un invito ad una autentica riflessione storica su un sessantennio che ha cambiato il volto del mondo) per mettere a nudo la debolezza del convegno che ha aperto martedì la Biennale sul «disenso culturale dei paesi dell'Est».

Giunti alla seconda giornata, sono caduti gli orpelli del grande apparato televisivo e giornalistico che avevano contribuito a creare l'atmosfera della manifestazione inaugurata. Il convegno ha così posto in evidenza il suo carattere di stacco confronto accademico, in cui vecchie e arcinote petizioni di principio cercano di rinverdire alla linea dei «nuovi filosofi» francesi.

Salvo poche eccezioni (finora la più rilevante è stata appunto quella di Boffa, ma vanno anche citati Norberto Bobbio, gli inglesi Johnstone e Hoare e pochi altri), l'indagine dei processi storici ha lasciato il passo a considerazioni filosofiche del tipo «autoritarismo del regime sovietico è già tutto nel pensiero di Lenin», quando non a categorie metafisiche.

Un avviso, dunque deludente di questa Biennale che rischia di compromettere l'immagine di istituzione aperta e coraggiosamente ad un confronto avanzato e positivo con i grandi processi culturali in atto nel mondo, così come l'aveva voluta il Parlamento con la legge di riforma del 1973. Lo stesso gesto «a effetto» annunciato nel corso della cerimonia inaugurale dal presidente Carlo Ripa di Meana (la decisione di recarsi personalmente a Belgrado per consegnare al rappresentante italiano alla conferenza di Helsinki il «dossier» relativo ai dissidenti) che non hanno ostacolato il visto per venire a Venezia) ha suscitato più stupore che approvazione.

Il problema dei visti era già stato sollevato pubblicamente la settimana scorsa nel corso di una conferenza stampa, non era ignoto né ai governi interessati né alle forze politiche e all'opinione pubblica italiana. Il gesto attuale assume pertanto soprattutto il significato di una forzatura politica e propagandistica, assunta in modo unilaterale a nome di una istituzione a carattere collegiale, di cui non si è consultato né informato il consiglio direttivo. In questo senso, la dichiarazione resa ieri al nostro giornale dal consigliere compagno professor Mario Baratto è risultata precisa, incontestabile agli osservatori più imparziali.

La maggioranza dei critici d'arte mette in rilievo sui giornali di ieri la modestia qualitativa dell'insieme della mostra delle arti visive, l'approssimativa organizzazione della mostra sulla grafica e cosvoluta, mentre neppure iniziative di maggior richiamo, come quelle cinematografiche, sembrano in grado di decollare per quanto attiene l'interesse del più vasto pubblico.

L'altra sera è stato proiettato un film di Costa Gavras, «La confessione», tratto dal libro nel quale il cecoslovacco Arthur London narra la sua drammatica esperienza durante il processo contro Slansky. Era presente anche London. Vi è stato un dibattito sulla questione se la repressione nei paesi socialisti sia una necessità o invece «una contraddizione dolorosa». Per London nei paesi socialisti «il carattere violento ha un carattere istituzionalizzato mentre ciò non si può affermare per i paesi socialisti, ma proprio per questo - ha sostenuto London - è inammissibile che ivi avvengano fatti come quelli su cui si sta discutendo».

Il dibattito al convegno storico sul dissenso
Confronto deludente (con qualche eccezione) alla Biennale veneziana
Un avviso che rischia di compromettere l'immagine di una istituzione aperta ai grandi processi culturali in atto nel mondo

Le opere, fermamente contrarie a limitazioni culturali e personali dentro i singoli paesi e nei rapporti tra i paesi. Non abbiamo bisogno di ripetere ciò che è stato detto circa la nostra concezione democratica della libertà, con la maggiore autorevolezza anche di recente, a Mosca. Ma il punto è questo: come si contribuisce a questa causa di libertà? E' il tema che l'Avanti! affrontava giorni fa con grande senso di responsabilità, sottolineando il valore positivo dello sforzo nostro di opporsi alle rotture e alle scomuniche e di mantenere un rapporto di solidarietà con i paesi socialisti, anche se da posizioni pienamente autonome. Così si eva acanti. Così si è giunti alla dichiarazione di Helsinki, e progressi

parziali consistenti sono stati fatti sulla strada di una maggiore comunicabilità tra i popoli e le culture. Se si fosse seguita la strada delle sfide e della propaganda a ciò non si sarebbe giunti; al contrario, si sarebbe insospeso il gioco delle ritorsioni.

Ora, il presidente della Biennale, evidentemente insoddisfatto dell'iniziativa internazionale della Farnesina, ha deciso di prendere nelle proprie mani la politica estera. Creando fermenti nella propria rappresentatività carismatica, ma non neppure informato il direttivo dell'ente a nome del quale parla, ha preso l'auto ed è andato alla battaglia. A questo punto ogni dubbio sulla sua ispirazione è scemato. Il suo atteggiamento di strumentalizzazione politica?

Una lettera di protesta di 43 pittori sovietici

MOSCA - In una lettera pubblicata su L'Avanti! e su L'Unità, 43 pittori sovietici, non iscritti all'Unione dei Pittori, ma parlando a nome del Sindacato dei pittori grafici, ha raccolto adesioni fra chi non accetta il «realismo socialista», protestando per il carattere spiccatamente antisovietico della attuale edizione della Biennale. «Noi non ci consideriamo sovietici, ma neppure spinti in URSS - scrivono nella lettera - e se il pubblico italiano vorrà conoscere la nostra produzione, siamo disposti, nel quadro degli scambi culturali a fargli co-

noscere le nostre opere».

43 pittori si dichiarano contrari al fatto che le loro opere «vengano sfruttate per fini politici speculativi» ed esortano i pittori grafici, per l'esposizione della loro produzione alla Biennale, esplicitamente che scrivono - è avvenuta «a loro insaputa».

La lettera reca 14 firme (quelle di Biese, Vechtomov, Chichov, Logunov, Kravtsov, Dzhidim, Lepin, Lentski, Naganeptin, Nemukhin, Povzner, Savaliev, Snegur, Shapir, Yakovlev) ma spiega che altri 29 pittori hanno aderito all'iniziativa.

IERI ALLA CAMERA

Slitta ancora il voto sulle amministrative

Centoquaranta emendamenti presentati strumentalmente dal gruppo neofascista sul decreto di rinvio

ROMA - Sarà votato oggi dalla Camera il provvedimento di rinvio alla prossima primavera delle elezioni amministrative previste per questo autunno. Il rinvio è stato deciso dalle votazioni si è reso necessario per il perdurare dell'ostrosocialismo dei missini e dei radicali, concretatosi anche ieri nell'istituzione, da parte dei neofascisti, di ben 141 emendamenti di valore del tutto strumentale, con cui si è colto il decreto legge go vernativo.

Ma anche il voto finale arrendersi del gruppo di sinistra a un gruppo di tali emendamenti sarà infatti chiesta la votazione segreta, cosa che costringerà l'assemblea a decidere sul rinvio delle amministrative su delle garanzie del lavoro parlamentare.

Di conseguenza, sarà giuoco forzato rinviare alla prossima settimana il voto sulla legge quindi la terza dedicata dalla Camera esclusivamente alla nuova normativa in materia di «amministrative» e lavoro pubblico. Il voto si esamineranno la conversione in legge del decreto sulla proroga dei contratti di affidamento che è scaduto il 31 ottobre, è stato sospeso di altri tre mesi, cioè fino al 31 gennaio '78).

Per l'equo canone proseguono le riunioni fra i sei partiti

ROMA - Per definire un'intesa sul testo di legge di equo canone sono proseguite anche per tutta la giornata di ieri a Palazzo Madama le riunioni del gruppo dirigente del PCI e del PSDI. Il comitato ristretto tornerà a riunirsi stamane per la stesura di un testo da presentare ai rappresentanti dei partiti democratici, che discuteranno ogni pomeriggio. Il gruppo di lavoro si occuperà di un accordo definitivo.

Oggi pomeriggio, intanto, le Commissioni giustizia e lavoro del Senato si sono riunite per discutere la conversione in legge del decreto sulla proroga dei contratti di affidamento che è scaduto il 31 ottobre, è stato sospeso di altri tre mesi, cioè fino al 31 gennaio '78).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle riunioni del gruppo di lavoro di oggi giovedì 17 novembre.

Folla commossa ai funerali del compagno Pistolese

ROMA - Una folla muta e commossa ha dato ieri l'estremo addio al compagno Francesco Pistolese scomparso così prematuramente lunedì mattina, a soli 58 anni, dopo un malore che lo aveva colpito in redazione - al TG2 - dove da qualche anno lavorava dopo aver lasciato l'Unità.

Sull'ampio piazzale del Policlinico Gemelli - spazzato da un vento gelido - era illuminato da un tiepido sole autunnale - lo scomparso è stato salutato e ricordato per l'ultima volta dal collega Gian Falotta, della TV e dal compagno senatore Ferrarriello.

Fatta con voce rotta dal l'emozione ha voluto soprattutto ricordare l'impegno professionale e civile di Francesco Pistolese; il contributo dato per l'ultima volta dal compagno di lavoro e di idee che ha dato allo sviluppo del notiziario televisivo della seconda rete; l'amicizia e ai compagni con i quali ha trascorso gli ultimi anni della sua vita troppo breve.

Ferrarriello ha invece brevemente ricordato i giorni duri e difficili del primo impegno politico a Napoli, la partecipazione al fratello, alla sorella e a Roberto Rezzara - rinnovava oggi tutta la nostra commossa e partecipata solidarietà.

La lunga catena di attentati

Perché hanno scelto Torino

Dalla nostra redazione
TORINO - «Le «BR»», dunque, hanno «alzato il tiro». La minaccia, reiteratamente ventilata negli ultimi comunicati, è stata attuata. Hanno sparato alla testa, per uccidere. Poco dopo, sparato via, la solita feroce telefonata: «Qui Brigate rosse. Abbiamo giustiziato il servo dello Stato Carlo Casalegno».

Diamo un'occhiata alla «Stampa», seconda pagina. Nelle tre colonne riquadrate del suo ultimo commento, intitolata «Scandali, roccia bombe», Carlo Casalegno ha scritto tra l'altro: «In un paese che non riesce a prosciugare gli attentatori di piazza Fontana, e dove l'Inquirente dispensa immunità, non si può aspettare la sentenza definitiva di magistratura per togliere dal governo, da Torino, un boss indotto di complicità con la mafia». E' l'ultima frase di un articolo dedicato alla polemica sul presunto «linciaggio» al quale i giornali sottoporrebbero, l'attentato a Casalegno, gli uomini di potere della DC. Strano frase, strano concetto per un «servo dello Stato». Strana vittima per un delitto che questo Stato, secondo un'abusata terminologia, vorrebbe «colpire al cuore».

Strano, eppure in qualche modo, del tutto logico. Carlo Casalegno è un politico coerente e coraggioso. In questi anni ha usato la sua penna tanto per condannare e combattere l'eversione, quanto per denunciare gli scandali di regime, la corruzione del sistema di potere. Un coraggioso è un coero che non può tollerare non dispiacere agli «strateghi della paura». Per questo lo hanno colpito. Sono i suoi «killer» i veri «serbi», i veri, sanguinari portaboracce di chi clinicamente minora perché in Italia venga affossata la democrazia.

Torino è stata, nell'ultimo

anno, al centro dell'ondata di terrorismo che ha investito l'Italia. Più di sessanta attentati contro sedi di partiti e istituzioni, dodici attentati contro persone, sette attentati contro fabbriche, quasi trenta attentati contro veicoli. Sei morti: il brigadiere di FS Giuseppe Cotta, l'avvocato Fulvio Croce, e poi le vittime di scelte senza sbocco, i fragili burattini della strategia eversiva: Attilio Di Napoli, Orlando Martin Pinones, Rocco Sardone, tutti uccisi dagli ordigni che maneggiavano.

Perché Torino? La risposta è apparentemente facile, quasi banale. Torino è la città dove vi è la maggiore concentrazione operaia del paese. Torino è la città dove dovrà tenersi il processo (due volte iniziato e due volte rinviato) allo stato maggiore delle «BR». E' l'analisi delle cronache più recenti conferma in gran parte queste prime elementari considerazioni. I brigatisti sembrano aver scelto i propri obiettivi lungo tre direttrici di fondo: la DC, il processo che dovrebbe iniziare il prossimo 9 marzo e la FIAT. Gli scopi sono questi: Si colpiscono i quadri intermedi della DC per provocare un contraccolpo nel maggiore partito di governo, per spingere a destra l'intera situazione politica. Si colpisce per impedire il processo, per dimostrare l'impotenza delle istituzioni, l'impunità dell'eversione. L'avvocato Fulvio Croce è caduto per questo. L'arma che, tra gli avvocati torinesi, ha già aperto più di una breccia nel corso delle indagini per il direttivo dell'ordine professionale.

Si colpisce, infine, la FIAT per disperdere la forza e la compattezza del movimento operaio nel cuore stesso del sistema produttivo.

Ora si diceva - le «Brigate Rosse» hanno «alzato

il tiro», hanno sparato per uccidere. Nell'attentato contro Carlo Casalegno, nella scelta dell'omicidio (non realizzato ma programmato e perseguito) si concentrano tutti e tre gli obiettivi e, insieme, si delinea la sostanza dell'attacco. Folla di fondo, la vera meta dell'eversione.

Negli anni addietro gli «strateghi della tensione» colpirono in prevalenza Milano perché lì individuavano la possibilità di frantumare il sistema di alleanze che la classe operaia andava faticosamente costruendo con i ceti medi, perché lì era il centro dello scontro, il luogo dove decisiva era la partita tra reazione e progresso.

Allora vinse il progresso. Eversione e reazione - le due tradizioni fucce della stessa ignobile medaglia - uscirono sconfitte. Ed oggi, a Torino, giocano, con immutata ferocia, una nuova partita, altrettanto decisiva. Il loro obiettivo è più diretto, immediato, legato alle condizioni in cui oggi si svolge lo scontro di classe. Puntano sulla città ove vi è la maggiore concentrazione industriale del paese perché, adesso, intendono disarticolare la stessa autonomia politica della classe operaia, annullare la sua capacità di porsi come nuova classe dirigente.

Il tentato omicidio di ieri si spiega così. Tempo fa Renato Curcio, subito dopo il suo arresto, disse che le «Brigate rosse» preferiscono ricorrere alle azioni clamorose, ma inerte, come la sua evasione da Casale. Da allora molta acqua, e molti cadaveri, sono passati sotto i ponti. La natura di classe, antagonista rispetto ai lavoratori e alla democrazia del terrorismo si è delineata con sempre maggior chiarezza. E con sempre maggior chiarezza, nella classe operaia si è delineata la necessità di sconfiggerlo.



TORINO - La moglie di Casalegno (al centro) accorsa subito al capezzale del marito

Oggi tutti i giornalisti scioperano per due ore

ROMA - Oggi i giornalisti sospenderanno il lavoro per due ore per protestare contro il criminale attentato a Carlo Casalegno. Annunciano questa decisione, la Federazione nazionale della stampa italiana ha diffuso ieri sera il seguente comunicato: «Hanno sparato per uccidere il vice direttore della «Stampa», Carlo Casalegno, il direttore della «Stampa», tutto il sistema delle libertà democratiche che in un'informazione libera hanno il presidio fondamentale».

«La Giunta esecutiva della Federazione della stampa - riunita d'urgenza - ha espresso, a nome di tutti i giornalisti italiani, la solidarietà al collega e alla redazione e ha rinnovato l'impegno del giornalismo italiano a difendere, con la te-

stimonianza professionale più rigorosa, le istituzioni repubblicane».

«L'attentato a Casalegno - prosegue la nota della FNSI - fa parte del disegno di terrorismo e di violenza che, con il nome politico, gruppi eversivi vogliono realizzare contro il paese, colpendo magistrati, polizia, uomini politici, avvocati, dirigenti d'azienda e giornalisti. L'obiettivo anche di questo nuovo, gravissimo, episodio è d'impedire, nell'attuale delicata situazione politica, il confronto civile».

«Aggredendo i giornalisti si vuole intimidire una categoria cui è affidato un compito essenziale e affievolire, quindi, l'impegno a difendere la libertà di stampa, il più ampio confronto delle idee e delle opinioni. Ma il calcolo è sbagliato. L'intimidazione

contro i giornalisti non ha avuto e non avrà alcun effetto. I giornalisti continueranno, in autonomia, a dare il loro quotidiano contributo alla crescita civile e democratica del paese».

«Domani, giovedì 17 novembre, a Torino, nella sede de La Stampa, si terrà una assemblea nazionale aperta alle forze politiche e sindacali, per la Federazione della stampa interverrà il presidente Paolo Murialdo».

«La Giunta esecutiva ha deciso che domani, in tutte le aziende editoriali, e nella radiotelevisione italiana, sia sospeso, per iniziativa dei Comitati di redazione, il lavoro per la durata di due ore; i Comitati di redazione sono impegnati a promuovere, durante la sospensione, assemblee aperte alle forze politiche e sindacali».

Il barbaro agguato a Casalegno

(Dalla prima pagina)

po di rumore udito dalla portinella. Una pistola sparava proiettili corazzati, l'altra normali. I frammenti di proiettili appartengono a questo ultimo volontà d'uccidere mostrata dagli attentatori. La strategia del terrorismo - compie, con questo atto criminale, un passo avanti, si è detto da più genere di colpi. Ci sono almeno due schegge prodotte dall'urto contro le ossa della mandibola e del cranio. Non è molto per individuare un gruppo che pare aver trovato a Torino una sorta di immunità.

La notizia dell'attentato a Casalegno, ha prodotto forte impressione e reazioni indignate negli ambienti più diversi. La notorietà del giorna-

lista e scrittore, non è solo torinese ma in questa città Casalegno è fra le personalità più in vista e gode di larghissima stima. Sensazione ha destato anche il tipo di attentato, la parti. Anche se, fin dal primo momento, molti hanno ricordato che, qui a Torino il 28 aprile di quest'anno, in circostanze che presentano qualche analogia, venne ucciso il presidente dell'ordine degli avvocati Fulvio Croce.

Intorno alle 18 il prof. Rosso diramava un bollettino più confortante sullo stato del ferito. Casalegno - diceva - è in via di miglioramento e presenta buone possibilità di ripresa. La prognosi resterà comunque riservata per alcuni giorni. I pericoli sono rappresentati dal cuore e dall'infe-

zione che i proiettili potrebbero provocare». Casalegno ha la mandibola fratturata, la lingua è stata lacerata: un proiettile è penetrato sopra all'oprecchia sinistra.

Della reazione suscitata dall'attentato nella popolazione torinese si sono fatti immediatamente eco partiti e sindacati. I primi si sono riuniti alle 18 in municipio col sindaco Novelli per decidere la risposta della città. I sindacati hanno tenuto riunione nel pomeriggio. Un comunicato della Federazione CGIL, CISL e UIL - esprime costernazione e indignazione dei lavoratori per l'atto fascista - e annuncia che i lavoratori torinesi si riuniranno per turno con assemblee nei luoghi di lavoro per esaminare la situazione e le misure da

assumere. I sindacati invitano ad aderire alle iniziative dei comitati antifascisti. I negozi, invece, saranno chiusi dalle 18 in poi. Alla stessa ora, infatti, si terrà, in piazza San Carlo, una manifestazione nel corso della quale parlerà il sindaco Novelli. Oltre alla Federazione del PCI anche l'Associazione della stampa subalpina ha emesso un comunicato di condanna del barbaro attentato. I lavoratori de «La Stampa», in una nota, parlano di «attentato fascista». Il sindaco ha rilasciato una dichiarazione. «L'episodio - dice Novelli - rientra sicuramente nel quadro della strategia del terrorismo. In queste ore da più parti mi è stato chiesto: perché

proprio Torino? Torino rappresenta un grande centro operaio, con una classe operaia matura e ieri nel corso dello sciopero ha dimostrato ancora una volta la sua capacità d'organizzazione, una classe operaia che vuole risolvere i problemi della democrazia e ha la forza e la capacità per riuscire in questa impresa. Qualche stulto ritiene che ciò che avviene a Torino è determinato dal fatto che questi uomini che colpiscono altri uomini indefesi avrebbero nel movimento operaio un retroterra culturale. Nego nel modo più assoluto quest'analisi. La cultura operaia a Torino si muove entro due grandi filoni che non possono non essere che quelli di ispirazione socialista e cattolica. La no-

stra città ha sempre rifiutato le provocazioni squadristiche e fasciste, ieri e oggi. Come sindaco di Torino lancia un appello a tutti i torinesi affinché prendano coscienza che non è promulgando nuove leggi, o inasprendo il rigore, non disponendo di armi e attrezzature più sofisticate che si può risolvere questo problema, ma è soprattutto facendo attorno a questi banditi terra bruciata.

«L'isolamento deve essere totale», ha concluso Novelli - senza concessione alcuna, dobbiamo fare uno sforzo per recuperare sul piano civile qualche cosa di questi rifiuti, in qualche una protesta ed emani un appello».

Sia chiaro: siamo fermamente per la libertà di circolazione delle persone e del-